

Rassegna Stampa

Domenica 29 gennaio 2012
Lunedì 30 gennaio 2012



TREVISO

Domenica 29 gennaio 2012, pag. 11

EFFETTI DELLA CRISI Allarme della Cna che si appella ai sindaci

Imu salasso per le imprese

Più che triplicati i costi per negozi e per laboratori artigianali

Negozi costretti a pagare 3 o 4 volte più di quanto sborsano oggi, laboratori oberati di tributi fino a 6mila euro. L'Imu, la nuova imposta municipale sugli immobili, sarà un salasso per le piccole imprese della Marca. Di certo, tranne poche eccezioni, comporterà rincari rispetto all'Ici attuale.

A fare i conti e lanciare l'allarme è la Cna trevigiana. L'associazione imprenditoriale, nonostante la gran parte della tassa sia destinata a finire nelle casse dell'Erario statale, mette in guardia dalle conseguenze del margine di manovra lasciato ai Comuni. Mentre la «vecchia» Ici poteva arrivare al massimo ad uno 0,7%, con l'Imu le amministrazioni locali hanno la possibilità di imporre aliquote dallo 0,46 all'1,06%. Sommata alla recente rivalutazione delle rendite catastali, questa «libertà» può fare la differenza.

«Che non si pensi di fare cassa sulle imprese - ammonisce Giuliano Rosolen, direttore provinciale dell'organizzazione -. Non esiste paese al mondo in cui chi contribuisce attivamente e direttamente al Pil nazionale venga vessato in questo modo».

Alla Cna temono soprattutto l'effetto elezioni: ovvero che per «ingraziarsi» i cittadini elettori, i Comuni cedano alla tentazione di ridurre al minimo l'imposta sulla prima casa, recuperando poi introiti sulle attività produttive. Per questo l'associazione ha inviato una lettera a tutti i municipi della Marca. «Chiediamo ai sindaci che l'Imu alle imprese non venga applicata con aliquote superiori a quella base, lo 0,76%, senza ulteriori aggravii, senza ulteriori maggiorazioni - rimarca Rosolen - E li invitiamo a prevedere mitigazioni e agevolazioni che consentano di riequilibrare alcuni effetti distorsivi della nuova imposta sulle piccole aziende, per renderla più equa ed equilibrata».

In particolare, la Cna propone valori base per gli immobili utilizzati per attività artigianali e commerciali, più ulteriori riduzioni per le piccole imprese di nuova creazione per i primi due anni e per quelle situate nei centri storici.

Mattia Zanardo



Lunedì 30 gennaio 2012,

DEIEZIONI A TERRA, MULTE SALATE PER I PROPRIETARI INDISCIPLINATI

L'ammenda raddoppia e passa a 200 euro

VITTORIO VENETO – Scatta la fase due sul territorio comunale: **dopo la sensibilizzazione ad adottare un comportamento corretto** – raccogliere le deiezioni dei propri animali, cani ed altre specie, lasciati sul suolo pubblico – **sono in arrivo le multe.**

Dai prossimi giorni gli agenti della polizia locale, in sella alla bici elettrica, percorreranno le strade della città, pista ciclabile inclusa, e sanzioneranno chi non rispetta il regolamento comunale in materia di tutela degli animali.

Multe inoltre raddoppiate: da 100 euro con il nuovo anno sono passate a 200 euro. Saranno sanzionati non solo chi sarà visto lasciare a terra, lungo un marciapiede o una strada, la deiezione del proprio cane, ma anche chi verrà fermato e sarà trovato privo di apposito sacchettino o palettina per le operazioni di raccolta.

«**Siamo stanchi dei comportamenti incivili di quei proprietari di cani che lasciano a terra le deiezioni dei loro animali**» afferma l'assessore alla sicurezza Mario Rosset che, anche nei giorni scorsi, ha avuto modo personalmente di rendersi conto di come molte strade della città, viale della Vittoria in primis, siano imbrattate da escrementi.

Protesta un allevatore in credito con l'Ue

► ASOLO

Non arrivano i soldi dalla Comunità europea. Renzo Dussin, allevatore di Asolo si appella al presidente della Regione, Luca Zaia: «Mi aiuti a riavere i soldi che mi spettano». Un rito che si ripete ogni anno quello della richiesta da parte degli allevatori dei contributi finanziari da parte della comunità europea.

La domanda del contributo «era partita nel mese di maggio – spiega l'allevatore – dall'Avepa ripetono che i soldi ci sono ma ci verranno dati più avanti e che c'è tempo fino a giugno per riscuoterli». I soldi che da 8 mesi sono fermi nelle casse dell'agenzia veneta che si occupa dei pagamenti in agricoltura sono di vitale importanza per l'allevatore. *(v.m.)*

Domenica 29 gennaio 2012, pag. 25

Miele italiano, dolcezza in pericolo

Energetico e antibatterico naturale: un alimento prezioso minacciato da chimica e parassiti

Da cibo degli dèi a «rimedio della nonna», il miele, recentemente, ha conquistato un posto d'onore sui banconi dei bar e nei menù degli chef d'avanguardia. Centinaia di apicoltori per sei giorni a Saluzzo (Cuneo) hanno fatto il punto su un settore che coinvolge in Italia circa 50 mila addetti per una produzione, stimata, di 360 mila quintali all'anno.

Dolcificante naturale sempre più frequentemente sostituito allo zucchero (in bustina o nei pratici dispenser con il beccuccio), il miele, con il suo Ph acido si presta a rimpiazzare il limone o l'aceto nelle marinature del pesce e della carne e nelle emulsioni per condire insalate e macedonie. Accompagnato al formaggio, serve a «sgrassare» la bocca.

«Lo usavano così già gli antichi romani - spiega Carlo Olivero, tecnico Aspromiele che inventa e insegna ricette e abbinamenti a colleghi e curiosi -. Oltre alle proprietà organolettiche utili in cucina, il miele, anzi "i" mieli, offrono gli aromi derivati dai fiori con cui sono prodotti».

Così il miele di lavanda profuma la frutta fresca, quello di rododendro esalta i formaggi saporiti e piccanti, il tiglio condisce un piatto di gnocchi.

Sono 1,2 milioni gli alveari in Italia. Piemonte, Lombardia e Sicilia le regioni in testa alla graduatoria della produzione il cui andamento, stagione per stagione, è legato al clima e alle condizioni ambientali.

Nell'ultimo anno, ad esempio, la produzione di eucalipto e di castagno è stata ridimensionata a causa del cattivo stato di salute delle piante colpite da parassiti specifici. Se ondeggia la produzione, variano i prezzi. Nel 2011 il valore del miele di castagno ha superato quello dell'acacia, regina dei mieli italiani, venduta all'ingrosso intorno ai 5 euro al chilogrammo.

«È bene evidenziare - spiega Francesco Panella, pre-

sidente dell'Unione nazionale apicoltori - che questo significa un prezzo al consumatore quasi doppio». La sottolineatura è una precisa difesa del prodotto locale.

L'Italia, infatti, in linea con l'Europa, importa circa il 40% del suo fabbisogno di miele. Il miele che arriva dalla Cina è sul mercato all'ingrosso a meno di 1,50 euro al chilogrammo. «Servono controlli e normative che tutelino la produzione di qualità - continua Panella -. Quello che è venduto a quel prezzo non è miele. È un prodotto assemblato con l'aggiunta di zuccheri che non ha le caratteristiche organolettiche che il consumatore si aspetta».

Il consumo medio pro capite in Italia, al di sotto della media europea, è di circa 500 grammi all'anno.

L'altra battaglia in difesa dell'apicoltura italiana si combatte sul fronte delle sostanze chimiche usate nei campi. La norma che sospende i trattamenti con neonicotinoidi sui semi di mais ha avuto il risultato di riportare a livello normale la produzione che, nel 2008, era calata, in media, del 50 per cento, dopo devastanti morie di api.

Quando i neonicotinoidi sono stati riconosciuti tra i responsabili delle morti, il ministero dell'Agricoltura ne ha sospeso l'utilizzo. «Il divieto scadrà a giugno 2013 - aggiunge Panella - e ci auguriamo che prima di allora sia

reso definitivo. È indispensabile per lo stato di salute dell'intero comparto».

Il benessere delle api, e di conseguenza la loro produttività, è un tassello fondamentale del delicatissimo ecosistema che ruota intorno agli insetti impollinatori. «Ci aspettiamo che la politica agricola europea - dice Claudio Cauda, presidente dell'Associazione apicoltori professionisti italiani - tenga conto della necessità di sostenere la rotazione delle colture e la biodiversità, fondamentali alla buona produzione del miele. Con frutticoltori e agricoltori ci dev'essere un confronto costante, per il bene di tutti i settori».

All'apicoltura, negli ultimi tre anni, si sono avvicinati molti giovani, anche in cerca di lavoro. «Sono migliaia - conclude Panella - in un ambito dove è difficile parlare di professionisti perché manca una vera e propria anagrafe dei produttori. Per molti l'apicoltura è l'integrazione di un'altra attività agricola, per altri un hobby. Chi sceglie di intraprendere questo mestiere, però, deve sapere che ci vogliono anni d'esperienza per raccoglierne i frutti».

500
grammi

È il consumo medio pro capite di miele in Italia; 360 mila quintali la produzione, 50 mila gli addetti, 1,2 milioni gli alveari

Domenica 29 gennaio 2012, pag. 11 edizione di VENEZIA

Morti bianche, a Venezia il record

È la provincia veneta con il più alto numero di vittime sul lavoro: 9 nel 2011

Raffaele Rosa

Venezia è la provincia in cui nel 2011 si è registrato il maggior numero di morti sul lavoro.

Il dato è stato reso noto dall'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega Engineering nel corso del convegno sui temi della sicurezza del lavoro e della prevenzione: sono state infatti 9 le vittime (5 in più rispetto al 2010) che si sono registrate nell'arco dell'anno concluso da poco.

Venezia, nella triste e speciale classifica delle cosiddette «morti bianche», precede Treviso (8 vittime, due in meno del 2010), Belluno e Padova (7) A Vicenza sono state 6 le vittime (la metà dei casi registrati nel 2010), 5 quelle di Rovigo (erano tre nel 2010), 3 a Verona. Se sono in calo, 17,2% a livello veneto, i decessi, sono in calo anche le morti che avvengono nei cantieri edili, mentre i maggiori casi si continuano a registrare nel campo dell'agricoltura.

«La crisi economica e la diminuzione dei cantieri aperti è una variabile che incide non poco sul numero delle vittime che avvengono nei cantieri edili - spiega il presidente dell'Osservatorio Mauro Rossato - I motivi per cui, invece, restano alti i numeri dei decessi nel campo dell'agricoltura deriva dal fatto che vi operano spesso persone over 65 e che i macchinari che provocano gli incidenti mortali (quasi sempre il capovolgimento di trattori) sono vetusti e quindi più difficilmente manovrabili. Un dato allarmante, infine, ci arriva dal mondo del commercio e dell'artigianato: siamo passati, a livello di Nordest, dal 7,5 al 13%, ovvero si sono raddoppiate le morti. Segno che bisogna lavorare molto nella formazione e sulla sicurezza in questi due ambiti».

La caduta dall'alto da impalcature e quindi la morte per schiacciamento sono le due cause principali di morte e hanno riguardato il 24,7% dei casi nel Nordest, il 22,% delle vittime sono morte cadendo dall'alto, il 20,8% per il ribaltamento di un veicolo o mezzo in movimento. Ma il dato che fa riflettere sono le età delle vittime.

«Abbiamo accertato che i giovani tra i 15 e i 24 anni hanno il 60% di probabilità in più di morire sul luogo di lavoro: i motivi vanno dall'inesperienza, alla poca informazione e alla scarsa autonomia nei luoghi di lavoro. A rischio, più per eccesso di esperienza e meno reattività fisica, anche gli over 65».

ALLEVATORI. Le associazioni perplesse sull'iniziativa dell'assessore regionale all'agricoltura **Cia e Coldiretti: no a deroga sui nitrati**

L'assessore regionale all'Agricoltura invita gli allevatori ad affrettarsi a chiedere la deroga all'Europa per la direttiva sui nitrati, provocando le perplessità di Cia e Coldiretti del Veneto. L'informazione e l'invito sono contenuti nella pubblicazione «Deroga Nitrati: istruzioni per l'uso» che segnala l'opportunità per le aziende agricole, che producono o utilizzano effluenti bovini o suini in «zona vulnerabile», di presentare domanda di deroga ai limiti posti dalla direttiva nitrati. L'accoglimento della richiesta, presentata alla Commissione Europea da parte delle quattro Regioni padane (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna), arriva a ridosso dell'inizio del periodo utile a consentire alle imprese di usufruire di questa opportunità. «Ricordiamo», informa la nota dell'assessorato regionale, «che la deroga sarà valida fino al 2015 ma l'adesione andrà rinnovata anno per anno da ogni agricoltore con una domanda, da presentare entro il 15 febbraio. Rimangono quindi pochi giorni per usufruire di questa opportunità».

Secondo le associazioni di categoria, Cia e Coldiretti del Veneto, l'assessore regionale all'Agricoltura, con questa lettera spedita agli imprenditori

agricoli zootecnici, «dribbla l'accordo preso in conferenza Stato Regioni a giugno scorso sulla direttiva nitrati e invita direttamente gli allevatori a chiedere la deroga».

L'intesa «salva stalle» raggiunta grazie al suo impegno che metteva il Veneto in prima fila, prevede l'aggiornamento delle zone vulnerabili attraverso la definizione dei carichi inquinanti attribuibili ai diversi settori civili e produttivi. In sostanza, ribadiscono Cia e Coldiretti, si tratta dell'unica soluzione che scagiona l'agricoltura dall'«ingiustificata responsabilità di essere l'unico settore imputato di inquinamento di azoto nelle acque». Il protocollo riduceva, inoltre, il carico amministrativo e sviluppava misure per la valorizzazione della sostanza organica. Le associazioni quindi sono perplesse di fronte ad un'offerta «così complicata, come quella della deroga, che va nella direzione opposta a quello che chiedono gli agricoltori: limiti sostenibili, regole trasparenti e semplici e burocrazia ridotta all'osso».

Infine, secondo i rappresentanti di categoria, «esiste un tavolo istituzionale creato per concertare la politica agricola regionale». ♦

Domenica 29 gennaio 2012, pag. 11

Agriest, altro no agli Ogm Violino: tipicità da tutelare

L'assessore: potrebbero essere tollerati solo per risolvere problemi fitosanitari
In Fvg 150 prodotti tradizionali. In un libro Slow Food le richieste dei consumatori

UDINE

Un nuovo no, da parte della Regione Fvg, agli Ogm. Infatti, una terra ricca di specificità, di prodotti agroalimentari tipici (oltre 150 quelli censiti nel Fvg), non si può permettere di disperdere tale patrimonio, introducendo tra le pratiche colturali abituali l'utilizzo di sementi Ogm. Lo ha ribadito l'assessore regionale alle Risorse rurali, Claudio Violino, nel concludere la presentazione del libro "Scienza incerta e dubbi dei consumatori - Il caso degli organismi geneticamente modificati", realizzato da Slow Food, svoltasi nell'ambito di Agriest, al quartiere fieristico udinese dove fino a domani continua "Agriest".

Un volume che prospetta gli elementi che hanno indotto parte dell'opinione pubblica a porsi dei dubbi sugli effetti che l'utilizzo di sementi Ogm, specialmente nelle culture alimentari, potrebbe produrre sull'organismo umano e sull'ambiente.

La pubblicazione, realizzata da Elisa Bianco, si sintetizza nella conclusione, pubblicata sulla copertina, che la prudenza è d'obbligo di fronte a scelte, gli Ogm, che modificano profondamente l'ambito nel quale vengono applicate. E che vi è l'esigenza da parte dei consumatori di certezze in materia.

Violino ha ricordato che il Friuli Venezia Giulia ha adottato una scelta ben precisa in materia di Ogm, anche in conseguenza del fatto che proprio sul

territorio regionale l'agricoltura si era trovata "in trincea" sull'argomento. Divenendo, la nostra realtà, l'emblema di un problema reale a livello europeo.

Si verificò, allora, una carenza legislativa in materia. E fu così redatta una legge, condivisa dall'allora ministro alle **Politiche agricole**, Luca Zaia, che all'interno di una cornice legislativa comunitaria, con l'approvazione di una larga maggioranza in consiglio regionale, decretava il "no" del Friuli Venezia Giulia alle colture geneticamente modificate. Anche con il sostegno di 58 associazioni del settore rurale e dell'ambiente.

Fu una scelta, come ha ribadito Violino, quella della nuova normativa, non dettata semplicemente da motivi emozionali, ma volta a tutelare un patrimonio agricolo e tradizionale che non teme confronti. Infatti, com'era stato spiegato nel corso del convegno, l'utilizzo delle sementi Ogm renderebbe estremamente vulnerabili gli agricoltori rispetto alle influenze delle multinazionali che detengono i relativi brevetti. «Tutt'al più - ha concluso Violino - gli Ogm potrebbero avere un senso qualora fossero applicati per risolvere le problematiche fitosanitarie delle nostre produzioni rurali, ma solo in tal caso».

In precedenza, erano intervenuti, Aldo D'Amore, della Coldiretti Fvg, Max Plett, presidente di Slow Food Fvg, e Cinzia Scaffidi, direttore del Centro studi Slow Food.

Domenica 29 gennaio 2012, pag. 11 edizione di PADOVA

AGRICOLTURA

Imu ridotta dai sindaci: estesa la "soluzione veneta"

La decisione unanime presa in sede di Conferenza dei consigli regionali in merito alla “soluzione veneta IMU” è strategica per intraprendere un’azione comune su tutto il territorio italiano.

Lo affermano le associazioni di categoria Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri del Veneto nell’apprendere la notizia dell’avvenuta approvazione del documento presentato dal Consiglio Regionale.

La strada tracciata, esempio di lavoro concertativo tra le parti sociali e le istituzioni, ha prodotto una proposta concreta per arrivare ad una fiscalità che tenga conto del ruolo di salvaguardia e tutela del territorio che le aziende agricole svolgono quotidianamente. «La possibile riduzione fino al 50% che i comuni possono praticare oltre ad essere legale non comprometterà le casse delle amministrazioni – spiegano le organizzazioni agricole – anzi è una sperimentazione di federalismo che riserverà entrate in bilancio».

Da nord a sud è stato sollecitato al legislatore nazionale un ulteriore intervento normativo che esalti la figura dell’imprenditore agricolo professionale senza incidere pesantemente sull’attività d’impresa.

Lunedì 30 gennaio 2012, pag. 3 edizione di **PORDENONE**

APPELLO AI SINDACI

«Sconto Imu agli agricoltori»

PORDENONE - La Coldiretti di Pordenone ha inviato a tutti i sindaci della provincia una richiesta di riduzione delle aliquote Imu per le imprese agricole. Nel documento viene sottolineato come l'applicazione dell'imposta che, per quanto riguarda gli immobili agricoli, siano essi terreni o fabbricati, stravolge la disciplina precedente, anche di recente introduzione, eliminando di fatto ogni esenzione legata alla ruralità dei fabbricati, ormai consolidata nella forma attuale dal 1993 e solo quest'anno modificata, oltre a incrementare i coefficienti moltiplicatori delle rendite catastali sui terreni stessi. La Coldiretti a questo proposito ricorda ai sindaci la loro facoltà di ridurre l'aliquota prevista, sia per quanto riguarda i fabbricati rurali ad uso strumentale e abitativo, che per i terreni agricoli. «Come ha evidenziato il nostro presidente nazionale Sergio Marini – commenta Cesare Bertoia, presidente provinciale Coldiretti - solo per senso di responsabilità abbiamo scelto di non manifestare in piazza di fronte alle iniquità che questa manovra riserva al settore agricolo. Ma la terra coltivata da una impresa agricola- deve avere un trattamento fiscale diverso da quello riservato a chi la compra per fini speculativi o hobbistici».

Lunedì 30 gennaio 2012, pag. 8

SUMMIT A ROMA. Passa la linea del Veneto: «Ridurre l'imposta su stalle, serre, fienili e capanni»

Tutte le Regioni: no all'Imu agricola

VENEZIA-ROMA

Tutte le Regioni si schiereranno assieme per chiedere al Parlamento e al Governo di ridurre l'impatto della nuova tassa municipale Imu sui fabbricati agricoli. L'ha deciso venerdì la Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali che ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno proposto dal Veneto, come segnala il presidente Clodovaldo Ruffato: «Ringrazio i presidenti degli altri Consigli regionali e delle Province autonome per aver sposato e sostenuto la necessità di fare fronte comune con l'Anci e le organizzazioni professionali del mondo agricolo nel chiedere una revisione delle nuove norme fiscali al fine di non mettere a repentaglio la sopravvivenza stessa di tante aziende del settore primario».

Il documento approvato impegna la Conferenza e i singoli Consigli delle Regioni italiane «a intervenire presso il legislatore nazionale per modificare l'attuale modulazione dei moltiplicatori previsti per i terreni agricoli» e sollecita i Comuni ad applicare le aliquote impositive più basse sugli edifici utilizzati per lo svolgimento di attività agricole, come stalle, cantine, serre, fienili, cascine,

capannoni e ricovero attrezzi.

«Le nuove disposizioni introdotte con la manovra "Salva Italia" - riporta il documento - stravolgono il regime fiscale degli immobili agricoli, imponendo senza alcuna gradualità un aggravio notevole soprattutto su quelli utilizzati per lo svolgimento dell'attività, con conseguenze pesantissime sui costi di produzione di un settore di vitale importanza» che garantisce ogni giorno la sicurezza alimentare, la qualità e la tipicità dei prodotti regionali, la sostenibilità ambientale e il legame con il territorio.

«L'agricoltura - sottolinea Ruffato, anche a nome delle 74 mila imprese venete del settore - non vuole sottrarsi al dovere di contribuire al risanamento del paese, ma non può diventare la cassa cui attingere, in modo sproporzionato, per risolvere i problemi della finanza pubblica».

Il documento che sarà a breve votato in tutti i Consigli regionali riceve il plauso delle associazioni venete di categoria Coldiretti, Confagricoltura, Cia e Copagri: «La possibile riduzione fino al 50% che i Comuni possono praticare non comprometterà le casse degli enti locali: è una sperimentazione di federalismo che riserverà entrate in bilancio». ♦